

LA PARTICELLA DISCORSIVA *GUARDA*

Aspetti pragmatici e sintattici

ANNA CARDINALETTI
UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA

Abstract – This paper discusses the pragmatic and syntactic properties of the Italian discourse marker *guarda*, with comparative observations with its equivalents in other Romance languages and in English. In addition to an overview of its discourse function(s), the syntactic analysis of *guarda* is provided, based on its distribution (initial, medial, final position), the type of sentence in which it may occur (declarative, interrogative, imperative), and its morphological form (inflected, uninflected). Two different particles *guarda* should be assumed, one occurring in sentence-initial and the other in sentence-internal position. Sentence-final *guarda* is subsumed under the latter case by syntactic derivation, i.e., the proposition moves to the left of *guarda* as it does with right-dislocated constituents. Crosslinguistic evidence suggests that discourse markers are sensitive to the sentence type on a par with modal particles, *pace* Waltereit and Detges (2007). Sentence-internal (including sentence-final) *guarda* is indeed sensitive to the type of sentence in which it occurs. It is also suggested that the pragmaticalisation of *guarda* from verb to discourse marker may be considered to be a synchronic process and not necessarily a diachronic process.

Keywords: discourse markers; *guarda*; pragmatics; syntax; Italian.

1. Introduzione¹

Le particelle discorsive, o segnali discorsivi, o marcatori discorsivi/pragmatici, *discourse markers* in inglese (Schiffrin 1987), sono elementi, omofoni ad elementi di altre categorie grammaticali come congiunzioni, avverbi e verbi, che non contribuiscono al significato proposizionale delle frasi in cui ricorrono ma al loro utilizzo nel discorso. Per comprendere la funzione delle particelle discorsive è pertanto necessario andare oltre l'analisi della singola frase e considerare il contesto in cui la frase viene prodotta. Ciononostante, vi sono importanti aspetti sintattici da tenere in considerazione quando si voglia analizzare una particella discorsiva. Ad es., va considerata la posizione nella frase, per quelle particelle che hanno a disposizione più di una posizione, e va considerata la forza illocutiva della

¹ Questo breve contributo è dedicato a Giuliana Garzone, con grandissima stima e affetto, e un sentito ringraziamento per i progetti realizzati assieme.

frase, codificata sintatticamente in una precisa posizione chiamata Force (Rizzi 1997), nonché la forma morfologica della particella. L'analisi sintattica non è rilevante solo all'interno delle più recenti ipotesi in ambito di linguistica formale, secondo cui molte proprietà pertinenti per l'analisi pragmatica sono codificate in sintassi (si veda Rizzi 1997, 2013, Cinque e Rizzi 2010, Haegeman e Hill 2013, tra i molti altri). Già all'inizio delle riflessioni sulle particelle discorsive esse erano considerate "a part of the grammar of a language" (Fraser 1988: 32) e si riteneva necessario analizzare la posizione iniziale che molto spesso le ospita come integrata in qualche modo nella frase che segue (cfr. la nozione di *pre-front field* in Auer 1996; v. anche Aarts e Oostdijk 1997).

Molte particelle sono derivate da avverbi, un sottogruppo da verbi, in particolare dalle forme imperative dei verbi di percezione e del dire e dalle forme indicative di altri verbi, come *guarda, senti, ascolta, diciamo, capisci, sai, vedi, credo*, ecc. in italiano, e *look, listen, say, you know, I mean, you see, see*, ecc. in inglese. Si tratta di un fenomeno di grammaticalizzazione, o di 'pragmaticalizzazione' (*pragmaticalisation*, Dostie 2004, Diewald 2011), molto frequente e presente in moltissime lingue, in particolare con il verbo di percezione visiva ("guarda") (per l'italiano, Fedriani, Ghezzi e Molinelli 2018). È su questa particella che ci concentreremo in questo articolo, analizzandone le proprietà pragmatiche e sintattiche e discutendo la natura del processo che porta un verbo ad assumere la funzione di una particella discorsiva perdendo le sue proprietà lessicali, in particolare la struttura argomentale e il significato letterale.

Guardare è un verbo transitivo, il cui complemento oggetto esprime l'individuo, l'oggetto o il punto verso cui il soggetto della frase indirizza lo sguardo. Nell'uso imperativo del verbo, il parlante chiede all'ascoltatore di indirizzare lo sguardo verso l'entità indicata dal complemento oggetto. L'oggetto può anche rimanere non espresso lessicalmente, nel qual caso il verbo deve essere accompagnato dal gesto di ostensione, da un cenno della testa o dal movimento dello sguardo in direzione del punto da osservare.

Nell'uso come particella del discorso, *guarda* non è accompagnato da alcun argomento, né espresso lessicalmente né realizzato da elementi non verbali quali l'ostensione, il movimento del capo e/o dello sguardo. In questo uso *guarda* non ha il significato letterale di percezione visiva intenzionale ed è collegato al significato metaforico di "considerare", "prendere in considerazione", "fare attenzione", che si trova all'imperativo con un complemento frasale: *guarda che potresti fare così, guarda cosa è successo a Maria, guarda che puoi cadere, guarda di non metterti nei guai*. A differenza di Badan (2021), e come Ghezzi e Molinelli (2015: 24) (i marcatori discorsivi "non ammettono complementazione"), riteniamo che quando *guarda* ricorre con un complemento, come negli esempi appena visti, non vada considerata

una particella discorsiva.

2. Le proprietà pragmatiche

Già uno dei primi lavori sistematici sulle particelle derivate da verbi imperativi nelle lingue romanze (Lamiroy e Swiggers 1991) evidenzia che non si tratta più di verbi che operano ad un livello sintattico, ma di particelle che hanno una funzione pragmatica a livello del discorso, con un ruolo interpersonale e testuale: “they establish a link between speaker and hearer,” e “they “connect” segments within an utterance” (p. 140).

Anche i primi lavori sull'italiano *guarda* distinguono tra usi interazionali e metatestuali e collocano *guarda* tra i segnali discorsivi dalla parte del parlante, assegnandogli la funzione di “richiesta di attenzione” (Bazzanella 1994: 153-154) e di “rinforzo dell'enunciato” (Bazzanella 1995: 230-231).

Secondo Fagard (2010: 249), le particelle come *guarda* nelle lingue romanze attirano l'attenzione dell'interlocutore su tre macro-aspetti: sul topic del discorso, sulla valutazione da parte del parlante su ciò che viene detto, e sull'organizzazione del discorso (in quest'ultima categoria vengono incluse le esitazioni e l'introduzione del discorso riportato). Fagard conclude che

[t]his hierarchization of DM [discourse markers] uses reflects Traugott and Dasher's (2002:170) subjectification cline, going from propositional to textual, expressive and finally intersubjective meanings. (Fagard 2010: 249)

Ricerche successive sull'italiano *guarda* aggiungono altre funzioni discorsive; si veda tra gli altri Manili (1983), (1986), Waltereit (2002), (2006), Bazzanella (2006a), (2006b), Ghezzi e Molinelli (2014), e una presentazione riassuntiva in Fuschi (2013: 37-45), che elenca ben sedici diverse funzioni individuate nella letteratura.

A questa operazione di classificazione puntuale delle funzioni di *guarda* viene presto affiancato il tentativo di individuare un nucleo semantico/pragmatico unico. Come osservano Fox Tree e Schrock (2002) per le particelle inglesi *you know* and *I mean*,

[i]t seems like *you know* and *I mean* can take on new meanings every time they are used. [...] the multifunctionality of each marker is [...] worrisome. If *you know* and *I mean* can do so much, how do we know what they are doing at all? (Fox Tree e Schrock 2002, p. 736)

Propongono pertanto di raggruppare in un unico significato di base le molte funzioni individuate nella letteratura, rispettivamente “an invitation to infer the speaker's intentions” e “forewarning upcoming adjustments”.

Anche per *look* è stato individuato un significato globale: “pay attention”, “heed me”, or “listen (up)” (Brinton 2001: 180). In una prospettiva simile, Fuschi (2013) arriva ad attribuire a *guarda* una unica funzione discorsiva, così riassunta:

the observed multiplicity of functions can be subsumed under and explained by one more basic function, which is precisely that of **signalizing to the addressee that the speaker can be trusted with respect to the utterance(s) produced**. [grassetto nell'originale] By virtue of this message, the marker can be used to convey a speaker's attitude towards what is said and the addressee, for a variety of interactional purposes; at the same time, as the marker announces – when preposed to the scope – that some stretch of talk is going to be produced and creates expectation for it, it can become useful for turn-managing tasks. (Fuschi 2013: 99)

Ghezzi e Molinelli (2015) attribuiscono invece a *guarda* la seguente funzione:

è possibile individuare un valore fatico primario, di natura deittica, in cui attraverso l'uso di forme quali *vedi* e *guarda* si invita l'interlocutore a indirizzare in senso figurato la vista e lo sguardo verso qualcosa, in particolare verso l'atto di enunciazione che il parlante sta per compiere o ha appena compiuto. (Ghezzi e Molinelli 2015: 28)

Come vediamo, la questione delle funzioni pragmatiche di *guarda* è complessa e ben lungi dall'essere risolta univocamente.

In quanto segue ci concentreremo sulle proprietà sintattiche e morfosintattiche della particella *guarda*. Come vedremo, la funzione discorsiva di *guarda* è diversa a seconda della sua collocazione nell'enunciato. Con questa correlano altre proprietà, quali il tipo di frase con cui la particella può ricorrere e la sua forma morfologica. Queste proprietà sembrano suggerire che in italiano vadano distinte due particelle *guarda*, una conclusione avvalorata dalla comparazione con altre lingue.

3. Le proprietà sintattiche

Nella loro analisi delle particelle derivate da verbi, Lamiroy e Swiggers (1991: 139) osservano già che il contributo pragmatico di un segnale discorsivo può variare a seconda della sua posizione nella frase e forniscono esempi con le particelle francesi *tiens* e *voyons*.

L'italiano *guarda*, che può ricorrere sia in posizione iniziale sia in posizione finale, assume funzioni diverse nelle due posizioni. In posizione iniziale, *guarda* richiama l'attenzione dell'interlocutore “stabilendo una base comune d'intesa” (Bazzanella 1995: 230). La particella può avere una

intonazione ascendente e può essere separata da una breve pausa, segnalata dalla virgola in (1a), ma tale pausa non è obbligatoria, come indicano le parentesi nell'esempio (1b), tratto da Bazzanella (1994: 154):

- (1) a. [Dando un'indicazione stradale ad un amico:] guarda, non puoi sbagliare.
 b. No (-) guardate (-) il problema non è questo.

Nella posizione finale di frase, *guarda* assume una funzione diversa. Rientrando nei meccanismi di modulazione, *guarda* “rinforza l'enunciato, sottolineando la convinzione del parlante” (Bazzanella 1995: 230-231; 238-240). In questo caso è sempre presente un cambio di intonazione tra *guarda* e quanto precede, segnalato dalla virgola:

- (2) No, te lo meriti, guarda.

In entrambi i casi, si tratta di una funzione interattiva, in cui “i segnali discorsivi ancorano implicitamente l'enunciato in cui si trovano all'atteggiamento del parlante verso l'interazione in corso” e vanno considerati “dalla parte del parlante in corso” (Bazzanella 1995: 232-233).

Guarda ricorre frequentemente anche in posizione centrale dopo il verbo *dire*, introducendo il discorso riportato. Si veda il seguente esempio tratto dal corpus LIP:²

- (3) a XYZ gli ho detto comunque XYZ *guarda* c'ho questo problema qua gli ho pure detto *guarda* probabilmente ci conviene partire domani mattina

Waltereit (2002: 993) analizza questo uso di *guarda* come “part of the quote”. Tralasciando quindi (3), che può essere considerato come un sottocaso della particella *guarda* iniziale, possiamo ipotizzare che esistono due particelle *guarda* in italiano: una che ricorre in posizione iniziale e una che ricorre in posizione finale, con funzione discorsiva (parzialmente) diversa (v. anche Ghezzi e Molinelli 2014), in maniera simile a quanto succede con le particelle corrispondenti nelle lingue romanze (Fagard 2010: 257). Come vedremo sotto, altre proprietà differenziano i due casi.³

² Anche Fuschi (2013: 96) osserva che questo uso è molto frequente, trovandosi in 41 dei 141 casi da lei analizzati.

³ Questa proposta sembra contraddire il tentativo di Fuschi (2013), visto sopra nel paragrafo 2, di attribuire a *guarda* una unica funzione discorsiva. D'altra parte, solo il 10% dei casi analizzati da Fuschi contengono *guarda* in posizione finale (10 su 100 casi, p. 106) e l'analisi potrebbe essere dunque fortemente influenzata dall'altro 90%. A p. 94, nota 82, Fuschi segnala comunque esplicitamente che “a sense of commitment is also present in utterance-final *guarda*. *Guarda* has the effect of adding force to the utterance exactly *because* it indicates that we can trust the speaker” (corsivi nell'originale).

È interessante osservare che le due particelle *guarda* italiane contribuiscono al discorso in maniera molto simile a quanto fanno i due corrispondenti in fiammingo occidentale, analizzati da Haegeman e Hill (2013):

Clause-initially, [...] *zé* (with rising intonation) [...] draw[s] attention to the content of the utterance. Clause-final *zè*, with falling intonation, expresses epistemic vigilance, qualifying the speaker's source of evidence for his utterance. The particle *zè* signals the speaker's authority with respect to the content of the utterance and with respect to the addressee, thus inspiring more confidence in his interlocutor, and making him more likely to pay attention to it and (where relevant) to act upon it (21a):

(21) a. *Zé men artikel is gedoan, zè*

'Look, my article is finished, there you are.'

(Haegeman e Hill 2013: 376)

Come si vede nell'esempio riportato, le due particelle possono ricorrere nello stesso enunciato. Si tratta pertanto necessariamente di due particelle diverse e non di due occorrenze della stessa particella. Le due particelle possono anche trovarsi entrambe in posizione finale, rispettando un ordine preciso, come segnalato in (4). Insieme all'esempio, riportiamo anche la traduzione inglese fornita da Haegeman e Hill (2013: 385), per l'evidente difficoltà di rendere il significato in altre lingue:⁴

(4) *Men artikel is gedoan zè zé / *zé zè.*

'My article is finished, you see, look.'

Cercando di riprodurre i dati in italiano, si ottengono enunciati possibili con le due particelle *guarda* iniziale e finale, in particolare se distanziate da molto materiale lessicale. Anche la possibilità di co-occorrenza è dunque compatibile con l'ipotesi di due particelle *guarda* diverse:

(5) *Guarda, Maria non si è mica comportata bene, guarda.*

Segnaliamo che la distribuzione in posizione iniziale o finale può essere verificata solo per quegli elementi che sono vere particelle discorsive e non per i casi, menzionati alla fine del paragrafo 1, nei quali *guarda* è utilizzato come verbo. È pertanto irrilevante che in questi casi *guarda* non possa ricorrere in posizione finale, perché in italiano il verbo precede sempre il proprio complemento. Si vedano i seguenti esempi in cui *guarda* avrebbe il significato di "warning" e "adversative", rispettivamente (Badan 2021: 152-153):

⁴ Per la complessa questione della traduzione delle particelle discorsive, si veda tra gli altri Aijmer, Foolen e Simon-Vandenberghe (2006).

- (6) a. Guarda che se non sparisce ti meno.
 b. *Se non sparisce ti meno guarda.
- (7) a. Guarda che Marco viene alle cinque, non alle sei.
 b. *Marco viene alle cinque, non alle sei guarda.

Altrettanto da escludere sono i casi ai quali Badan (2021: 148-149) attribuisce la funzione “surprise”, poiché *guarda* seleziona qui una frase *wh-* e anche in questo caso l’ordine non può essere modificato:

- (8) a. Guarda che cosa stupida ha fatto!
 b. *Che cosa stupida ha fatto guarda!

Funzioni diverse a seconda della posizione sintattica sono state attribuite anche all’inglese *look* da Blackwell (2000), (2009), che distingue tra usi primari e secondari. I primi riguardano l’uso di *look* per rivolgersi direttamente al destinatario e sono associati alla posizione iniziale, come in (9a). I secondi riguardano invece il discorso riportato, in cui *look* viene attribuito a qualcun altro o al parlante in un momento precedente e può trovarsi anche all’interno della frase, ad es. tra un verbo del dire e il suo complemento, come in (9b):

- (9) a. Look, you’ve got to be here on Sunday.
 b. Yeah but the ANC are saying look equality for blacks.

Blackwell (2009: 12) riporta che nel corpus Cobuild Bank of English, gli usi secondari sono il doppio degli usi primari: “secondary usage is twice as frequent as primary usage: in other words, “*look*” is twice as likely to appear in a reconstruction of someone’s purported speech than in their actual original words”. Dati quantitativi simili sono riportati da De Clerk (2006).

In ottica comparativa, va osservato che *look* non sembra poter ricorrere in posizione finale (Van Olmen 2010). Non si tratta di una restrizione generale dell’inglese perché altre particelle, come ad es. *actually* (Aijmer 2002: 30, 258-9), *you know* e *I mean* (Fox Tree e Schrock 2002) e *you see* (Van Olmen 2021), sembrano invece possibili in tale posizione.

3.1. Il tipo di frase

È noto che le particelle derivate da avverbi siano sensibili al tipo di frase in cui ricorrono (Thurmair 1989, tra i molti altri). Meno noto è che anche quelle derivate da verbi siano sensibili a questa proprietà. Haegeman e Hill (2013) segnalano che alcune particelle discorsive del rumeno (*uite* ‘guarda’) e del fiammingo occidentale (*wè* ‘sai’) sono sensibili al tipo di frase, ad es. non possono ricorrere prima di una frase interrogativa. Van Olmen (2010) segnala

che le particelle inglese *look* e olandese *kijk* sarebbero possibili solo con domande retoriche e non con domande vere e proprie. L'italiano *guarda* può ricorrere con frasi dichiarative, ma non è possibile con frasi interrogative e imperative (Cardinaletti 2015: 73):

- (10) a. Non sei simpatico, guarda.
 b. *Sei pronto, guarda?
 c. *Fa quello che ti dico, guarda!

Questa restrizione caratterizza la particella *guarda* in posizione finale, mentre la posizione iniziale risulta compatibile con tutti i tipi di frase (Cardinaletti 2015: 79):⁵

- (11) a. Guarda, non puoi sbagliare.
 b. Guarda, sei pronto? Perché dobbiamo uscire subito.
 c. Guarda, fa quello che ti dico!

Da una parte, questa proprietà sembra confermare l'esistenza in italiano di due diverse particelle *guarda*, come abbiamo argomentato nel paragrafo 3. Dall'altra, conferma che le particelle derivate da verbi possono essere sensibili al tipo di frase, al pari delle particelle modali.

Waltereit e Detges (2007) distinguono tra particelle discorsive (che operano a livello del discorso) e particelle modali (che operano a livello degli atti linguistici). Le particelle discorsive:

overtly indicate the relationship of a given chunk of discourse/text to a wider stretch of the same discourse/text. Put more generally, they concern the structure or *form* of discourse, independent of its content, whether illocutionary or propositional. (Waltereit e Detges 2007, pp. 62-63)

Le particelle modali invece

function at the speech-act level. Put differently, they are sensitive to illocutionary content. More precisely, they are conventionally tied to particular speech-act types. (Waltereit e Detges 2007, p. 63)

Se la proprietà distintiva è la sensibilità al tipo di frase e di atto linguistico, i dati appena presentati sembrano suggerire che *guarda* iniziale sia una

⁵ Non trovando nel corpus esempi con *guarda* che precede una domanda, Fuschi (2013: 116) afferma che *guarda* iniziale è incompatibile con le domande: “the message encoded in *guarda* – that the speaker can be trusted with respect to her utterance – is obviously not appropriate for a question: we may well underline our reliability when presenting some content to our interlocutors, but not when we ask them for one.” Se anche *guarda* iniziale dovesse risultare sensibile al tipo di frase / atto linguistico, la questione del rapporto tra particelle discorsive e modali, per cui si veda più sotto nel testo, verrebbe sollevata anche per *guarda* iniziale.

particella discorsiva (ma v. nota 5), mentre *guarda* finale sia piuttosto una particella modale. Questo a sua volta implica che anche le particelle modali possano derivare da verbi. Tuttavia, in tutti gli studi cross-linguistici analizzati le particelle derivate da verbi sono trattate come particelle discorsive. Se queste analisi sono corrette, dovremmo adottare la stessa analisi per *guarda* finale e concludere che anche le particelle discorsive possano essere sensibili al tipo di frase e di atto linguistico. Si tratta di una questione complessa che necessita di una attenta analisi comparativa. Come abbiamo visto all'inizio del paragrafo, alcune osservazioni tratte da lingue diverse vanno in questa direzione.

Molte sono le aree di sovrapposizione tra le due classi di elementi e i confini non sono facili da descrivere. Mentre Bazzanella (2006a) propone che le particelle modali rientrino nella grande categoria delle particelle discorsive, Degard, Cornillie e Pietrandrea (2013) concludono che:

DMs and MPs are two subclasses of the general class of pragmatic markers. They both have an indexical function. DMs relate items of discourse to other items of discourse, whereas MPs qualify speech acts with regards to a pragmatic presupposed context. (Degard, Cornillie e Pietrandrea 2013, p. 16)

Nelle analisi che codificano sintatticamente le proprietà pragmatiche, la differenza può essere colta inserendo le particelle discorsive e quelle modali in punti diversi della struttura. Torneremo su questo punto nel paragrafo 3.3.

3.2. Le proprietà morfosintattiche

In italiano la particella discorsiva *guarda* può apparire flessa per il numero e la persona, seguendo il paradigma dell'imperativo del verbo da cui deriva: *guarda, guardate* (e *guardi, guardino* per la forma di cortesia). Questa proprietà è condivisa dalle particelle analoghe che si trovano nelle altre lingue romanze (Fagard 2010: 254-255). Non trattandosi più di una forma imperativa del verbo, la flessione non è da considerarsi di tipo verbale. Ne è conferma il fatto che le particelle possono ricorrere anche in frasi al passato e al futuro anche se la loro forma è presente:⁶

- (12) a. Maria non si è mica comportata bene, guarda.
b. Maria non ce la farà, guarda.

⁶ Rossari (2006: 172) osserva una differenza tra le due frasi francesi in (i) e (ii) rispetto al tempo, che non sembra riscontrarsi nelle equivalenti italiane. Questa restrizione può essere attribuita al fatto che *regarde* iniziale ha solo l'uso lessicale (Fagard 2010: 252):

- (i) a. Il a dû avoir un problème ?Regarde, il avait l'air très perturbé.
b. Deve aver avuto un problema. Guarda, aveva l'aria sconvolta.
(ii) a. Il a dû avoir un problème. Regarde, il a l'air très perturbé.
b. Deve aver avuto un problema. Guarda, ha l'aria sconvolta.

Inoltre, le particelle non possono essere flesse per il tempo. Questo non è solo banalmente vero delle particelle come *guarda* derivate da forme imperative del verbo, che non possono essere flesse per il tempo, ma anche di quelle particelle che derivano da forme indicative del verbo, come *sai*, *sapete*:

- (13) a. Maria non si è mica comportata bene, sai /*sapevi/*hai saputo.
b. Maria non ce la farà, sai/*saprai, a superare l'esame.

La forma morfologica della particella suggerisce che la flessione di numero e persona esprima il destinatario, rappresentato, nelle analisi formali, in una testa frasale molto alta nell'albero sintattico chiamata *SpeechAct(Hearer)* (Haegeman e Hill 2013: 381). Il tempo è quello dell'enunciazione, essendo la particella "directly anchored in the speech event" (Haegeman e Hill 2013: 376).

La particella può assumere anche la forma invariabile *guarda*, usata dunque non solo con un unico interlocutore ma anche quando il parlante si rivolge a più interlocutori, come mostra la sua possibile ricorrenza con un verbo indicativo o imperativo plurale:⁷

- (14) a. Guarda, non dovete pensare che le cose stiano così.
b. Guarda, fate così!

La forma invariabile è ammessa in posizione iniziale, ma non in posizione finale. Questo conferma l'analisi proposta nel paragrafo 3 che nei due casi abbiamo a che fare con due particelle diverse:⁸

- (15) Non dovete pensare che le cose stiano così, *guarda / guardate.

A causa della povertà morfologica della flessione inglese, *look* è una forma che non flette per numero. Si sono però sviluppate altre forme, lessicalizzate, della particella discorsiva, come ad es. *lookyhere*, *lookahere* e *lookit*, frequenti in particolare nell'inglese americano (Brinton 2001: 179).

Lamiroy e Swiggers (1991: 137) e Bazzanella (1995: 230) osservano infine che le particelle non ricadono nella portata della negazione frasale e che non possono essere negate.

⁷ Anche altre particelle derivate da verbi possono assumere una forma invariabile (per *sa* vs. *sai/sapete* v. Cardinaletti 2015). Per il caso interessante in cui una forma plurale della particella ricorre con un interlocutore singolo, si veda Lamiroy e Swiggers (1991: 134):

(i) Allez, arrête ces bêtises.

⁸ Poiché la posizione finale non è disponibile con le frasi all'imperativo (v. sopra (10c)), non è possibile verificare le proprietà di accordo con questo tipo di frasi.

3.3. *Guarda e gli elementi dislocati*

L'ipotesi che nelle due posizioni iniziale e finale si tratti di due particelle diverse è rafforzata dall'interazione di *guarda* con gli elementi dislocati a sinistra e a destra. I dati suggeriscono che la sua posizione è in questi casi interna alla frase e ci permetteranno di concludere che anche la particella finale è da assimilare a questi casi.

Guarda può essere seguito da un costituente dislocato a destra, come in (16) (Cardinaletti 2015: 76):

(16) No, te lo meriti, guarda, questo premio.

Adottando l'analisi della dislocazione a destra come derivante dal movimento dell'intera frase oltre l'elemento dislocato (Kayne 1994, Cardinaletti 2002), e aggiungendo la particella discorsiva, si deve concludere che gli elementi sono inseriti nella struttura come in (17a). La parte proposizionale della frase (*te lo meriti*) si muove alla sinistra della particella *guarda*, come in (17b), e la sequenza 'proposizione – *guarda*' si muove a sua volta alla sinistra dell'elemento dislocato *questo premio*, producendo l'ordine in (17c), corrispondente a (16) (si veda Cardinaletti 2015: 76):

- (17) a. Ordine iniziale: *questo premio* > *guarda* > proposizione
 b. Ordine intermedio: *questo premio* > proposizione > *guarda*
 c. Ordine finale: proposizione > *guarda* > *questo premio*

Oltre a (16), anche gli ordini in (18a) e (18b) sono possibili, il che suggerisce che entrambi i movimenti indicati nella derivazione in (17) siano opzionali. La frase (18a) corrisponde a (17a), la frase (18b) a (17b):

- (18) a. No, questo premio, guarda, te lo meriti.
 b. Questo premio te lo meriti, guarda.

Si osservi che il movimento della proposizione alla sinistra della particella illustrato in (17b) permette di derivare anche la posizione finale della particella, come in (2) e in (18b). Possiamo pertanto ipotizzare che la posizione finale della particella corrisponda in realtà ad una posizione interna alla frase, quella in (17).

Rispetto alla sensibilità al tipo di frase, la particella che segue un elemento dislocato a sinistra (19) e quella che precede un elemento dislocato a destra (20) si comportano come la particella finale, confermando l'opzionalità del movimento in (17):

- (19) a. Su Gianni, guarda, non ci puoi contare.
 b. *Su Gianni, guarda, ci puoi contare?
 c. *Su Gianni, guarda, contaci!

- (20) a. Non ci puoi contare, guarda, su Gianni.
 b. *Ci puoi contare, guarda, su Gianni?
 c. *Contaci, guarda, su Gianni!

Per verificare questa proprietà con gli elementi dislocati a sinistra è necessario utilizzare sintagmi preposizionali, come abbiamo fatto in (19), ed evitare sintagmi nominali, perché questi possono essere dei Temi sospesi (*Hanging Topic*). I Temi sospesi sono sempre sintagmi nominali (v. anche il termine tradizionale *Nominativus Pendens*) e sono del tutto esterni alla frase, analizzabili come enunciati a sé (Cinque 1977, 1983). La particella discorsiva che li segue va pertanto analizzata come quella iniziale di frase, e non è sorprendente che essa sia compatibile con tutti i tipi di frase (v. (11) sopra). Si confronti (19) con (21). Il confronto con (20) non è possibile perché i Temi sospesi sono agrammaticali nella periferia destra della frase, (22b)-(23):

- (21) a. Gianni / Suo fratello, guarda, non puoi contare su quel farabutto.
 b. Gianni / Suo fratello, guarda, puoi contare su quel farabutto?
 c. Gianni / Suo fratello, guarda, contaci!
- (22) a. Gianni, non puoi contare su quel farabutto.
 b. *Non puoi contare su quel farabutto, Gianni.
- (23) a. *Non ci puoi contare, guarda, Gianni.
 b. *Ci puoi contare, guarda, Gianni?
 c. *Contaci, guarda, Gianni!

Infine, nella posizione che segue un costituente dislocato a sinistra (24) e in quella che precede un costituente dislocato a destra (25), la particella non può ricorrere nella forma invariabile, comportandosi come nella posizione finale (cfr. (15)), il che conferma l'analisi proposta sopra:⁹

(24) Su Gianni, *guarda / guardate, non ci potete contare.

(25) Non ci potete contare, *guarda / guardate, su Gianni.

Anche in questo caso un Tema sospeso si comporta diversamente, potendo precedere la particella invariabile iniziale di frase. Si confronti (24) con (26):

(26) Gianni / Suo fratello, guarda, non potete contare su quel farabutto.

Come abbiamo visto, in posizione finale la particella *guarda* si comporta come quando segue un elemento dislocato a sinistra o precede un elemento

⁹ Poiché la posizione finale non è disponibile con le frasi all'imperativo (v. sopra (10c) e nota 8) non è possibile verificare le proprietà di accordo neanche in questo caso.

dislocato a destra. Questi dati confermano pertanto che la posizione finale corrisponde alla posizione interna alla frase vista in (17). È interessante osservare che Aijmer (2002: 30) arriva alla stessa conclusione per le particelle inglesi (come *actually*, *sort of*) che ricorrono sia in posizione parentetica interna alla frase sia in posizione finale: “utterance-final and parenthetical particles can be represented by the same grammatical schema.”

In conclusione, la posizione iniziale di *guarda* è molto alta nella struttura sintattica, identificabile con le posizioni di SpeechAct, come nella proposta di Haegeman e Hill (2013) per la particella corrispondente in fiammingo occidentale (e di Cardinaletti 2015 per l'italiano). Questa posizione è più alta di Force e non è sensibile pertanto alla forza illocutiva della frase. La posizione in (17), invece, è più bassa, nello *scope* di Force, sensibile pertanto alla forza illocutiva, e di SpeechAct, sensibile pertanto alla persona e al numero dell'interlocutore. Questa posizione, esterna alla proposizione ma interna alla frase, è occupata anche dalle particelle modali, come ad es. *poi* in *L'ha comprata, poi, la casa?* (Cardinaletti 2015).

4. Il processo di grammaticalizzazione

Molti studi sono stati dedicati al processo che modifica il significato proposizionale di alcune parole in un significato a livello del testo e del discorso. Questo processo è particolarmente interessante nel caso in cui l'elemento originario è una frase, come nel caso delle particelle derivate da verbi.

Brinton (2001) ha ricostruito la storia della particella inglese *look*: dalle frasi indipendenti contenenti l'imperativo del verbo *look* nell'inglese medio, si svilupperebbe un uso pragmatico in cui l'imperativo “gives a pragmatic instruction to the hearer to ‘be careful’”, che porta alla particella discorsiva dell'inglese moderno nel quale l'imperativo “conveys the speaker attitude of impatience”.

Fagard (2010) ha ricostruito un processo di grammaticalizzazione simile per le forme corrispondenti delle lingue romanze, da un uso letterale del verbo a un uso metaforico che serve a richiamare l'attenzione fino a un uso extra-frasale in posizione iniziale. Tutte le lingue romanze hanno particelle discorsive derivate dal verbo di percezione visiva, con proprietà e funzioni simili, a parte il francese la cui particella *regarde* sembra mostrare funzioni più limitate (v. anche Rossari 2006).¹⁰ Per la storia dell'italiano *guarda*, si veda anche Waltereit (2002). La sua ipotesi è che l'imperativo

¹⁰ Probabilmente perché alcune di queste funzioni sono state assunte da altri elementi tra cui un altro verbo di percezione, *écoute* ‘senti’.

guarda sia stato usato per interrompere l'interlocutore, non attendendo il naturale evolversi dello scambio comunicativo e segnalando che il parlante ha un bisogno urgente di intervenire (“I have something important to say that justifies an interruption”, p. 999). Questo uso “improprio” dell'imperativo avrebbe dato origine alla principale funzione discorsiva di *guarda* come presa del turno, da cui deriverebbero le altre funzioni individuate.

Data la frequenza del fenomeno e la sua probabile natura universale, e data l'improbabilità che in stadi precedenti della lingua particelle discorsive come *guarda* e *look* non fossero presenti,¹¹ riteniamo più promettente l'ipotesi per cui la ‘grammaticalizzazione’ o ‘pragmaticalizzazione’ di certi elementi sia un processo che può avvenire in sincronia (oltre che ovviamente in diacronia, dal momento che il mutamento può coinvolgere anche questo tipo di parole). Accanto all'uso verbale o avverbiale, con significato lessicale pieno, alcune parole possono assumere funzioni a livello del discorso in cui il loro significato è “bleached”, ma spesso riconducibile al significato lessicale. Brinton (2001: 181) ad es. osserva che “It should be noted that all of the *look*-forms retain literal (perceptual) meaning” e propone che questo non è inatteso se si considera il concetto di “persistenza” nei fenomeni di grammaticalizzazione (Hopper 1991).

Nell'ipotesi che il processo di pragmaticalizzazione avvenga a livello sincronico, le stesse parole opererebbero o sul piano proposizionale o su un piano più ampio, contribuendo, da una parte, all'evento espresso dalla proposizione e avendo, dall'altra, portata (*scope*) su tutto l'enunciato, dove l'enunciato, come abbiamo detto sopra, contiene posizioni sintattiche che codificano i partecipanti all'interazione, il tipo di frase e la forza illocutiva (per proposte simili sulle particelle discorsive derivate da avverbi, si veda Squartini 2013 e Manzini 2015). A seconda della posizione occupata, la relazione sarà con il “linguistic context” o con il “situational context” (Degand, Cornillie e Pietrandrea 2013: 15).

5. Conclusioni

In questo contributo abbiamo analizzato la particella discorsiva italiana *guarda*, con alcuni cenni all'analisi comparativa con altre lingue romanze e con l'inglese. Molto lavoro è stato fatto sulle proprietà pragmatiche delle particelle discorsive, sul loro contributo al discorso, e sull'origine diacronica di questa funzione a partire dalle forme lessicali da cui derivano, nel nostro caso le forme imperative del verbo. Come ci auguriamo di aver mostrato in

¹¹Si veda ad es. la documentata presenza in italiano antico e in latino di particelle derivate da forme imperative del verbo (Bazzanella 2010, Ghezzi e Molinelli 2015).

questo articolo, è importante analizzare anche il contesto sintattico in cui la particella ricorre, in particolare alla luce delle più recenti ipotesi secondo cui molte proprietà rilevanti per l'analisi del discorso sono codificate in sintassi.

Bionote: Anna Cardinaletti holds a PhD in Linguistics at the University of Padua (1990). She is Professor of Linguistics at the Ca' Foscari University of Venice, where she teaches Applied Linguistics, Clinical linguistics, French Linguistics, and Italian Linguistics. She has worked extensively on the comparative syntax of Germanic and Romance languages and on the (a)typical acquisition of Italian. She also applied formal syntax to language education and the analysis of translations. With G. Garzone, she edited *Lingua, mediazione linguistica e interferenza* (FrancoAngeli, 2004) and *L'italiano delle traduzioni* (FrancoAngeli, 2005), which appeared in the series "Lingua, traduzione, didattica".

Author's address: cardin@unive.it

Acknowledgements: I would like to thank two anonymous reviewers for their comments on a previous version of this article.

Riferimenti bibliografici

- Aijmer, K. 2002, *English Discourse Particles*, Benjamins, Amsterdam.
- Aijmer K., Foolen A. e Simon-Vandenbergen A-M. 2006, *Pragmatic markers in translation: a methodological proposal*, in Fischer (ed.), pp. 101-114.
- Aarts J. e Oostdijk N. 1997, *Handling discourse elements in syntax*, in Fries U., Müller V. e Schneider P. (eds.), *From Ælfric to New York Times. Studies in English Corpus Linguistics*, Brill, Leiden, pp. 107-123.
- Auer P. 1996, *The pre-front field in spoken German and its relevance as a grammaticalization position*, in "Pragmatics" 6 [3], pp. 295-322.
- Badan L. 2021, *Verb-based discourse markers in Italian*. Guarda, vedi, guarda te, vedi te, in Van Olmen e Šinkūnienė (eds.), pp. 143-170.
- Bayer J., Hinterhölzl R. e Trotzke A. (ed.), *Discourse-oriented Syntax*, Benjamins, Amsterdam.
- Bazzanella C. 1994, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bazzanella C. 1995, *I segnali discorsivi*, in Renzi L., Salvi G. e Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Il Mulino, Bologna, vol.3, pp. 225–257.
- Bazzanella C. 2006a, *Discourse Markers in Italian: towards a 'compositional' meaning*, in Fischer (ed.), pp. 449-464.
- Bazzanella C. 2006b, *Segnali discorsivi e sviluppi conversazionali*, in Albano Leoni F. e Giordano R. (a cura di), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Liguori, Napoli, pp. 137-157.
- Bazzanella C. 2010, *I segnali discorsivi*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, il Mulino, Bologna, vol. II, pp. 1339-1358.
- Blackwell S. 2000, *Looking up look: Discourse Markers in the Bank of English*, in Kirk J. (ed.), *Corpora Galore: Analyses and Techniques in Describing English*. Amsterdam: Rodopi.
- Blackwell S. 2009, *Why Forensic Linguistics Needs Corpus Linguistics*, in "Comparative Legilinguistics. International Journal for Legal Communication" 1/2009, pp. 5-19.
- Brinton L.J. 2001, *From matrix clause to pragmatic marker: the history of look-forms*, in "Journal of Historical Pragmatics" 2 [2], pp. 177-199.
- Cardinaletti A. 2002, *Against optional and zero clitics. Right Dislocation vs. Marginalization*, in "Studia Linguistica" 56 [1], pp. 29-57.
- Cardinaletti A. 2015, *Italian verb-based discourse particles in a comparative perspective*, in Bayer, Hinterhölzl e Trotzke (eds.), pp. 71-91.
- Cinque G. 1977, *The movement nature of left dislocation*, in "Linguistic Inquiry" 8, pp. 397-411.
- Cinque G. 1983, *'Topic' Constructions in Some European Languages and 'Connectedness'*, in Ehlich K. e van Riemsdijk H. (eds), *Connectedness in Sentence, Discourse and Text*, KUB, Tilburg, pp. 7-41.
- Cinque G. e Rizzi L. 2010, *The cartography of syntactic structures*, in Heine B. e Narrog H. (eds.), *The Oxford Handbook of Linguistic Analysis*, Oxford University Press, Oxford, pp. 51-66.
- De Clerck B. 2006, *The Imperative in English: A Corpus-based, Pragmatic Analysis*, PhD thesis, Ghent University.
- Degand L., Cornillie B. e Pietrandrea P. 2013, *Discourse markers and modal particles: two sides of the same coin?*, in Id. (eds.), *Discourse Markers and Modal Particles*.

- Categorization and description*, Benjamins, Amsterdam, pp. 1-18.
- Diewald G. 2011, *Pragmaticalization (defined) as grammaticalization of discourse functions*, in “Linguistics” 49, pp. 365-390.
- Dostie G. 2004, *Pragmaticalisation et marqueurs discursifs. Analyse sémantique et traitement lexicographique*, De Boeck Duculot, Bruxelles.
- Fagard B. 2010, *É vida, olha...: Imperatives as Discourse Markers and Grammaticalization Paths in Romance*, in Lauwers P., Vanderbauwhede G. e Verleyen S. (eds.), *Pragmatic Markers and Pragmaticalization: Lessons from false friends*, “Languages in Contrast” 10 [2], pp. 245–267.
- Fedriani C., Ghezzi C. e Molinelli P. 2018, *Grammaticalizzazione e pragmaticizzazione di verbi tra periferia e prototipicità*, in Chini M. e Cuzzolin P. (a cura di), *Tipologia, acquisizione, grammaticalizzazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 143-153.
- Fischer K. (ed.) 2006, *Approaches to discourse particles*, Elsevier, Amsterdam.
- Fox Tree J.E. e Schrock J.C. 2002, *Basic meanings of you know and I mean*, in “Journal of Pragmatics” 34, pp. 727–747.
- Fraser B. 1988, *Types of English discourse markers*, in “Acta Linguistica Hungarica” 38, pp. 19-33.
- Fuschi L. 2013, *Discourse markers in spoken Italian. The functions of senti and guarda*, PhD Thesis, Università di Bielefeld.
- Ghezzi C. e Molinelli P. 2014, *Italian guarda, prego, dai: pragmatic markers and the left and right periphery*, in Beeching K. e Detges U. (eds.), *Discourse Functions at the Left and Right Periphery. Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*, Brill, Leiden, pp. 117-150.
- Ghezzi C. e Molinelli P. 2015, *Segnali allocutivi di richiamo: percorsi pragmatici e sviluppi diacronici tra latino e italiano*, in “Cuadernos de Filología Italiana” 22, pp. 21-47.
- Haegeman L. e Hill V. 2013, *The Syntacticization of Discourse*, in Folli R., Truswell R. e Sevdali C. (eds.), *Syntax and its Limits*, Oxford University Press, Oxford, pp. 370-390.
- Hopper P.J. 1991, *On some principles of grammaticization*, in Traugott E.C. e Heine B. (eds.), *Approaches to Grammaticalization*, Benjamins, Amsterdam, Vol.I, pp. 17–36.
- Kayne R. 1994, *The Antisymmetry of Syntax*, The MIT Press, Cambridge, Mass.
- Lamiroy B. e Swiggers P. 1991, *The status of imperatives as discourse signals*, in Fleischman S. e Waugh L.R. (eds.), *Romance Linguistics. Discourse, Pragmatics and the Verb*, Routledge, London, pp. 120-146.
- Manili P. 1983, *Per un'indagine su vedi, senti, guarda (e forme collegate)*, Le Edizioni Università per Stranieri, Perugia.
- Manili P. 1986, *Sintassi dei connettivi di origine verbale*, in Lichem K., Mara E. e Knaller S. (eds.), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo. Atti del III incontro italo-austriaco della SLI a Graz. 28-31 maggio 1984*, Narr, Tübingen, pp. 165-176.
- Manzini R. 2015, *Italian adverbs and discourse particles: Between recategorization and ambiguity*, in Bayer, Hinterhölzl e Trotzke (ed.), pp. 93-120.
- Rizzi L. 1997, *The Fine Structure of the Left Periphery*, in Haegeman L. (ed.), *Elements of Grammar*, Kluwer, Dordrecht, pp. 281-337.
- Rizzi L. 2013, *Notes on cartography and further explanation*, in “Probus” 95, pp. 197-226.

- Rossari C. 2006, *Grammaticalization and persistence phenomena in two hybrid discourse markers — la preuve and regarde*, in “Acta Linguistica Hafniensia” 38 [1], pp. 161-179.
- Schiffrin D. 1987, *Discourse Markers*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Thurmair M. 1989, *Modalpartikeln und ihre Kombinationen*, Niemeyer, Tübingen.
- Van Olmen D. 2010, *The imperative of intentional visual perception as a pragmatic marker: A contrastive study of Dutch, English and Romance*, in “Languages in Contrast” 10 [2], pp. 223-244.
- Van Olmen D. 2021, *Second person parentheticals of unintentional visual perception in British English*, in Van Olmen e Šinkūnienė (eds.), pp. 252-275.
- Van Olmen D. e Šinkūnienė J. (eds.), *Pragmatic Markers and Peripheries*, Benjamins, Amsterdam.
- Waltereit R. 2002, *Imperatives, Interruption in Conversation, and the Rise of Discourse Markers: A Study of Italian guarda*, in “Linguistics” 40 [5], pp. 987-1010.
- Waltereit R. 2006, *Comparer la polysémie des marqueurs du discours*, in Drescher M. e Frank-Job B. (eds.), *Les marqueurs discursifs dans les langues romanes*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 141-152.
- Waltereit R. e Detges U. 2007, *Different functions, different histories. Modal particles and discourse markers from a diachronic point of view*, in “Catalan Journal of Linguistics” 6, pp. 61-80.